



## LA RETE DEL NUOVO MUNICIPIO: UN ESPERIMENTO DI FEDERALISMO MUNICIPALE SOLIDALE

*Alberto Magnaghi*<sup>1</sup>

### 1) La conferenza di Bari nel percorso della Rete

La Rete del Nuovo Municipio ha promosso tre conferenze rivolte agli amministratori che praticano forme di democrazia partecipativa: la prima a Piacenza (co-promotori i Comuni di Piacenza e di Pieve Emanuele, 10 ottobre 2003), dove si sono confrontate le originali esperienze italiane di applicazione del bilancio partecipativo; la seconda a Grottammare (co-promotrici le Province di Milano e di Ascoli Piceno, 9 ottobre 2004), nella quale il filo conduttore è stato "dalla partecipazione all'autogoverno"; a Bari (co-promotori la Regione Puglia e il Comune di Bari, 5 novembre 2005), nella quale il tema del federalismo municipale si può declinare come ricerca delle forme di autogoverno municipale in rete.

In queste tre conferenze si sono intrecciati e sono cresciuti due percorsi culturali e politici.

a) Il primo è stato un percorso che ha preso l'avvio dalle esperienze di partecipazione su tematiche particolari e da forme di bilancio partecipativo per coordinarle in forme di federalismo municipale solidale, sviluppando un approfondimento che ha investito i diversi ruoli in questo percorso dei municipi, delle province e delle regioni. Questo approfondimento, che ha sviluppato insieme problemi teorici, di metodo, di tecniche di democrazia partecipativa, di pratiche di costruzione di reti fra esperienze, ha costituito un esempio concreto di *costruzione dal basso del processo federativo*, che nasce dalla società civile, da esperienze di partecipazione che praticano l'incontro/scontro con l'amministrazione locale per dare forza e legittimazione all'autogoverno municipale attraverso l'esercizio diretto della sovranità popolare; sovranità che è la condizione per una applicazione radicale del *principio di sussidiarietà*, promuovendo reti solidali e non gerarchiche fra municipi per il governo dei problemi sovralocali.

Questo percorso concreto verso il federalismo, che ha come asse portante e nucleo fondativo la democrazia partecipativa, si pone in antitesi al federalismo di stato, che procede dall'alto verso il basso attraverso il decentramento istituzionale (*devolution*) che produce nuove forme "decentrate" di accentramento e esclusione nel sistema decisionale e che presenta risvolti egoistici di desolidarizzazione verso il separatismo.

Inizialmente il coordinamento internazionale delle pratiche di Bilancio Partecipativo ha consentito di promuovere una estensione originale al contesto italiano ed europeo dell'esperienza di Porto Alegre e del Social Forum (2001) dove è stata discussa la Carta del Nuovo Municipio: recuperando le precedenti multiformi esperienze partecipative del contesto italiano in una strutturazione unitaria dei processi nel Bilancio Partecipativo (Conferenza di Piacenza); il passaggio successivo consiste nel far evolvere le esperienze dai processi partecipativi riferiti alla redistribuzione delle spese di investimento dei comuni (oggetto del Bilancio Partecipativo), alla elaborazione di proposte per la partecipazione strutturata alle scelte *complessive* di governo del territorio: nella Conferenza di Grottammare, oltre a questa tematica, si è affrontato l'avvio di un processo di ridefinizione del ruolo delle province, intese come enti di co-pianificazione e sussidiarietà, espressione della federazione di comuni, promotori di sperimentazione locale di processi partecipativi. A tal fine è stata costituita una commissione permanente di amministratori provinciali, (promossa dalle province

---

<sup>1</sup> Presidente della Rete del Nuovo Municipio

di Milano, Biella, Ascoli Piceno, Parma, Venezia) che organizza seminari e incontri su questo tema e che ha prodotto un primo documento, presentato a questa conferenza, che ha come indicazione centrale "*la provincia dei comuni*". Questo percorso vede una ulteriore tappa in questa conferenza con la presenza di cinque Regioni nella discussione, che assumono il processo federativo dal basso come programma del proprio operare. Questa linea è già stata operativamente avviata dalla Regione Toscana che, insieme alla Rete del Nuovo Municipio, sta organizzando, attraverso un complesso e capillare processo partecipativo che durerà per tutto il 2006, la preparazione di una legge regionale sulla partecipazione, che costituisce un primo esempio di percorso strutturato del "federalismo per partecipare" di cui tratta Giuseppe Gangemi nella sua relazione: un lavoro di consultazione e codecisione che procede dalle società locali della regione in tutte le loro espressioni istituzionali e non, ai municipi, alle province, al consiglio delle autonomie, al consiglio regionale, come protagonisti corali per la costruzione di una legge regionale. Lo slogan centrale di questo percorso è: *la democrazia partecipava come forma ordinaria di governo in tutti i settori e in tutti i livelli dell'amministrazione locale.*

b) Il secondo percorso è stato il procedere geograficamente e tematicamente dal nord al sud, dalla val di Susa al Ponte sullo stretto (passando per il centro, in particolare con le esperienze dei Municipi romani) assumendo la nuova centralità del "pensiero meridiano": la recente fondazione delle *Rete meridionale del Nuovo Municipio* ne è la testimonianza più efficace. Questo autoriconoscimento dell'identità del meridione che si riflette negli importanti contributi culturali e organizzativi che stanno alimentando la Rete ci consente di avviare un ragionamento che si desidia dalla centralità dello spazio europeo continentale, gestito dagli stati nazionali (che costituisce l'attuale asse identitario dell'Unione Europea) e riconosca la centralità dello *spazio europeo mediterraneo*. Molti progetti insistono sulla futura centralità del Mediterraneo (e in essa del mezzogiorno d'Italia) nella ricomposizione geopolitica dell'Europa. Una nuova visione euromediterranea, non dovrebbe costituire solo un allargamento geografico, ma può costituire l'occasione per un cambiamento di concezione da una visione della competizione incentrata sull'economicismo neoliberista avviato nel 2000 a Lisbona, verso il riconoscimento di un ruolo dell'Europa fondato sul riconoscimento di una cultura sociale e identitaria più complessa, che si alimenti della molteplicità delle culture mediterranee, che riconosca gli stili di vita, le culture locali, le religioni, i caratteri dell'ospitalità, dell'amicizia, del dono, del meticcio fra culture e etnie diverse, che il mediterraneo incarna come patrimonio di millenni di scambi fra nord e sud.

Questa apertura, oltre a configurare in uno scenario diverso il rapporto fra competizione e cooperazione, sviluppando attraverso il riconoscimento multiculturale, reti di economia solidale, attribuirebbe all'Europa un protagonismo diretto sui temi della pace e del co-sviluppo nei rapporti fra mediterraneo africa e medioriente.

Questa apertura richiede inoltre un nuovo riconoscimento del ruolo delle città, delle reti di città e delle differenze culturali nella ridefinizione dello spazio geopolitico europeo: dal modello unico di sviluppo al modello della valorizzazione delle differenze e del governo di relazioni non gerarchiche e solidali fra città e regioni: l'Europa delle culture, delle città, delle reti di città solidali, delle peculiarità delle stili di sviluppo nel quadro della sovranità municipale e territoriale; contro i processi neoliberistici di omologazione e di standardizzazione in atto.

## **2) Federalismo e partecipazione**

Nel testo "*Il diritto federale*" Carlo Cattaneo scriveva: "Ogni popolo può avere molti interessi da trattare in comune con altri popoli; ma vi sono interessi che può trattare egli solo, perché egli solo li sente, perché egli solo li intende. E v'è inoltre in ogni popolo anche la coscienza del suo essere, anche la superbia del suo nome, anche la gelosia dell'avita sua terra. Di là il diritto federale, ossia il diritto dei *popoli*; il quale debbe avere il suo luogo, accanto al diritto della *nazione*, accanto al diritto dell'*umanità*".

Questo ragionamento sembra quasi anticipare il concetto di "coscienza di luogo" ("coscienza del suo essere", per Cattaneo) che abbiamo recentemente posto alla base di una con-

cezione della democrazia partecipativa che veda la crescita della società locale, dei suoi istituti di codecisione inclusiva e di partecipazione, della sua capacità di esprimere autoriconoscimento dei suoi valori, dei suoi giacimenti patrimoniali ("che egli solo li intende"), della sua identità, come *condizione* per la crescita di forme di autonomia e di autogoverno. A partire da queste premesse abbiamo indicato il concetto di *autosostenibilità* delle società locali (nelle molte declinazioni riguardanti la sovranità alimentare e energetica, il governo dei beni comuni, i modelli produttivi e di consumo a valenza etica fondati sulla valorizzazione durevole delle risorse, l'inclusione sociale, ecc), come guida essenziale per la trasformazione del modello di sviluppo per produrre relazioni solidali e non gerarchiche fra società locali. A questo fine abbiamo proposto di assumere le politiche e le azioni verso l'autosostenibilità in una duplice direzione: da una parte verso la *riduzione dell'impronta ecologica* (condizione essenziale per poter tenere relazioni di scambio solidali e non gerarchiche con altre regioni del nord e del sud del mondo); e dall'altra verso la *crescita di forme di autogoverno* attraverso la sottrazione progressiva ai grandi apparati tecno-finanziari e produttivi della globalizzazione economica degli strumenti del loro dominio omologante e distruttivo sul "diritto dei popoli". Siamo ipotizzando che una democrazia locale, ecologica, solidale, capace di tessere reti federative dal basso possa costituire un importante antidoto ai modelli imperial-militari della globalizzazione economica.

In questa prospettiva è necessario trattare il tema della partecipazione non solo come uno strumento di rivitalizzazione della vita democratica a fronte della crisi della democrazia rappresentativa, ma anche come uno strumento di "liberazione" della vita quotidiana individuale e collettiva dalle sovradeterminazioni e coazioni del mercato, verso l'autodeterminazione degli "stili" di produzione, di scambio, di consumo. Il tema "liberare e federare" di Silvio Trentin (che sarà trattato diffusamente nella relazione di Giuseppe Gangemi e che ha molti richiami nel documento preparatorio alla conferenza di Giorgio Ferraresi) appare qui in tutta la sua pregnanza prospettica.

Se la partecipazione diviene banco di prova di questi molteplici obiettivi strategici è evidente l'importanza della sua maturazione culturale e pratica da un insieme scollegato e episodico di consultazioni, arene deliberative, percorsi negoziali su singoli problemi su cui caso per caso si cercano soluzioni a conflitti, verso una *pratica ordinaria di governo* che investe l'amministrazione locale in un cambiamento complessivo delle forme di decisione. I passaggi necessari consistono in sintesi nell'individuare coerenze, relazioni di complementarietà e di integrazione nei livelli decisionali che riguardano:

- a) l'attivazione di strumenti di democrazia partecipativa per l'attivazione diretta dei cittadini nell'elaborazione delle scelte fondamentali per la vita delle comunità locali e per la loro gestione;
- b) la riformulazione dei ruoli e di modi di operare delle assemblee elettive e degli organi di decisione e gestione degli enti locali, al fine di rendere operative le scelte che scaturiscono dai percorsi partecipativi<sup>2</sup>;
- c) l'estensione dei tavoli di programmazione negoziale, attualmente riferiti a pratiche consociative fra pochi attori forti, alla complessità delle rappresentanze di interessi presenti nella società contemporanea, con particolare riferimento a politiche inclusive degli attori deboli e sottorappresentati;

La partecipazione, nei due livelli della *programmazione negoziata socialmente inclusiva* e della *democrazia partecipativa*, livelli che è necessario rendere sinergici e influenti entrambi sul sistema decisionale degli organi elettivi, è nel suo complesso un processo di costruzione di cittadinanza attiva. Il problema non si pone come invenzione di complicati sistemi di ingegneria istituzionale, ma nella volontà politica di trovare strumenti semplici *che aprano i governi locali all'ascolto*, dando voce e forza alle molteplici pratiche sociali, culturali ed economiche *in atto* in molti contesti locali che già fanno vivere stili di vita e di produzione che alludono ad una trasformazione verso la sobrietà, la riduzione dell'impron-

---

<sup>2</sup> attualmente si verifica uno scarto molto forte fra l'impegno diffuso della società civile in forme di cittadinanza attiva e gli esiti operativi dei processi partecipativi nelle politiche pubbliche nei diversi campi di trasformazione della città e del territorio, delle politiche ambientali, ecc.

ta ecologica, la responsabilità sociale verso i beni comuni, la produzione, lo scambio e il consumo a valenza etica (sociale, solidale e ambientale), la cura diretta dell'ambiente e del paesaggio, la qualità alimentare, la produzione locale di energia, la smilitarizzazione dei territori, l'accoglienza degli immigrati, la pratica dei diritti di cittadinanza, la produzione di qualità e di unicità.

Possiamo affermare che nel territorio *frammenti di strategia* verso la conversione ecologica e solidale delle società locali vivono già nelle pratiche di un multiverso di soggetti che proprio per le loro differenze di collocazione sociale alludono alla complessità di una società nascente, *insurgent: giovani agricoltori* che, provenendo dalla crisi dell'esperienza metropolitana (di fabbrica, di ufficio, di emarginazione) avviano un ripopolamento rurale fondato sulla ricostruzione di un rapporto di cura con la terra, con la qualità alimentare, l'ambiente, il paesaggio e attivano relazioni di scambio conviviale e reti culturali con la città; *associazioni femminili* che sperimentano simbolici e luoghi comunitari fondati sulla relazione di genere e su forme conviviali della politica; *sindacati* che affrontano la ricerca di qualità dei processi produttivi e dei prodotti, dei fini sociali e etici della produzione e si pongono problemi di allargamento della rappresentanza alla composizione socioprodottiva molecolare e frammentata del postfordismo e alla sua ricomposizione nel territorio (welfare municipale, lavoro precario, beni comuni); *associazioni ambientaliste e culturali* che praticano forme capillari di difesa e cura dell'ambiente; *aggregazioni giovanili* che realizzano spazi pubblici e sociali autonomi ricostruendo legame sociale; *movimenti etnici* che perseguono il riconoscimento delle identità linguistiche, culturali e territoriali, *migranti* che costruiscono nuovi spazi di cittadinanza e di scambio multiculturali; *microimprese produttive e finanziarie* a finalità etica, ambientale e sociale; laboratori di economie solidali; *associazioni per l'autoconsumo, l'autoproduzione, il consumo critico e l'acquisto solidale*; reti del commercio equo e solidale; ampi settori del volontariato, del lavoro sociale, dei servizi e del lavoro autonomo, che creano reti di scambio non monetario e non mercantile, attività di formazione e comunicazione (radio, TV di strada, reti informatiche, siti) e di mobilitazione locale (comitati di cittadini, associazioni, forum, ecc) finalizzati ad allargare la voce della società locale; e così via.

Questo insieme molecolare di attori sociali, politici ed economici fra loro molto differenti per collocazione sociale, culturale, geografica, produce *critica, rifiuto, conflitto*, ma anche contemporaneamente *riappropriazione diretta di saperi produttivi, costruzione di nuovi simbolici e immaginari; pratiche di vita e di consumo alternative a livello locale e reti solidali a livello globale*; induce di conseguenza crescita di società e identità locale attraverso l'autoriconoscimento solidale, e sedimentano sul territorio frammenti di futuro.

Questa nuova possibilità progettuale ruota, nel post-fordismo, intorno alla diffusione di forme d'impresa basate sul lavoro autonomo e cooperativo, sul "capitalismo personale" che consente un riavvicinamento fra fini e mezzi della produzione. Questo riavvicinamento sta producendo in molti settori (dall'agricoltura al terziario avanzato) la crescita di imprese a finalità etica, in campo sociale e ambientale, che possono diventare, se valorizzate, protagoniste di *modelli socioeconomici alternativi*, peculiari ai caratteri identitari e patrimoniali ogni luogo.

E' in queste mutazioni societarie e di comportamenti sociali che il discorso sulla partecipazione e sulla "cittadinanza attiva" si ripositiona, dal momento che i municipi assumono ruoli centrali nell'agevolare la promozione locale di questi processi aggregativi, che non riguardano più soltanto l'unione dei simili (classe, genere, etnia) o l'unione locale su un disagio specifico indotto da scelte di sviluppo esogene, ma la promozione di "statuti" e patti di unione dei diversi per la autoprogettazione di società locali complesse attraverso forme di autogoverno delle relazioni fra differenze e il loro reciproco riconoscimento. Si tratta in sostanza di un percorso che procede dalle mille forme di partecipazione in atto verso il loro coagularsi della società locale in nuovi istituti di autogoverno.

Prospettare strumenti per l'ascolto del sociale ( e non solo per risolvere conflitti su questioni date) consente di fondare il programma di governo su un orizzonte concreto di obiettivi di trasformazione che non ripercorra in tono minore gli steccati del neoliberalismo. Nelle mobilitazioni sociali di questi anni (a livello locale come globale, da Porto Alegre alle manifestazioni mondiali per la pace) sono già delineati i contenuti del programma di governo. Dalla mobilitazione della società locale può venire la forza per l'autogoverno muni-

cipale, dal momento che il municipio oggi è in molti casi ostaggio dei poteri forti della globalizzazione.

### 3) I requisiti del processo partecipativo

E' necessario dunque indicare le *molte condizioni* perché il processo partecipativo evolva verso questo modello che realizza il passaggio dall'*empowerment* della società locale all'*autogoverno* municipale.

Ne propongo alcune.

- Che venga superata la pratica di attivare strumenti partecipativi occasionali per ogni dimensione settoriale dei problemi: la necessaria articolazione dei momenti partecipativi deve essere inquadrata da parte dell'amministrazione locale in un sistema coordinato e unitario di *partecipazione strutturata*, che abbia carattere *continuativo* per tutte le fasi del processo, dalla formazione del quadro conoscitivo, alla formazione degli obiettivi e alla loro gestione (e non si collochi *ex post*, come avviene ad esempio per le tardive discussioni sulle localizzazioni degli inceneritori).
- Che si superi di conseguenza la pratica istituitiva di assessorati alla partecipazione includendo negli *statuti comunali* la scelta di attivare nuove forme di democrazia partecipata come regola permanente e ordinaria di governo.
- Che la partecipazione non sia una pratica defatigante che riguarda questioni *marginali* (anche il bilancio partecipativo sulle spese di investimento dei comuni corre questo rischio, in una fase di forte taglio alle disponibilità di bilancio), ma che affronti *a tutto campo* le trasformazioni del modello locale di sviluppo verso scenari di futuro socialmente condivisi.
- Che sia offerta ai partecipanti l'occasione di intervenire su una politica *ancora da definirsi* (non chiamandoli a risolvere i conflitti nell'applicare una politica già pre-definita).
- Che sia data loro la possibilità di essere *protagonisti*. Pur essendovi la necessità di strutturare i processi di partecipazione, dando ad essi regole di funzionamento e tempi certi di lavoro, è opportuno che gli attori "iniziatori del processo" (assessori, dirigenti e funzionari dell'ente competente) si assumano soltanto il compito di *garanti* delle forme di partecipazione e del loro svolgimento.
- Che siano assegnate *risorse specifiche* ai processi partecipativi. I progetti che possono generare conflitti costano generalmente cifre rilevanti, mentre coloro che partecipano e fanno partecipare sono retribuiti nulla (i primi) e molto poco (i secondi)<sup>3</sup>. Occorre avere consapevolezza che un processo partecipativo che incida sul sistema decisionale in forme efficaci e continuative deve avere un suo bilancio, in quanto la sua organizzazione comporta trasformazioni rilevanti nell'organizzazione e nel funzionamento della struttura amministrativa.
- Che sia riconosciuta piena dignità alle *diverse forme di conoscenza*. L'approccio tecnocratico alle scelte di governo locale è sorretto da una sopravvalutazione della conoscenza cosiddetta "*esperta*", meglio ancora se codificata in senso quantitativo, rispetto alla conoscenza *esperienziale e situata*. Sovente gli apporti più innovativi nei processi partecipativi sono appunto le conoscenze di contesto, ovvero le conoscenze e i saperi ambientali posseduti grazie all'osservazione continua nel tempo di un luogo specifico e delle sue trasformazioni, soprattutto quando gli abitanti, a seguito di mobilitazioni specifiche, si pongono in un atteggiamento di attenzione e di cura dell'ambiente e del territorio in cui vivono; oppure le esperienze relative ai diversi approcci con cui problemi analoghi possono essere trattati in contesti socio-culturali diversi. Processi partecipativi avviati anticipando come quadro di riferimento una serie di conoscenze "scientifiche" prodotte da "esperti" esterni spesso rendono molto difficile far entrare successivamente in gioco queste conoscenze

---

<sup>3</sup> Nei piani urbanistici e territoriali l'attività di partecipazione è spesso considerata, da parte dell'amministrazione competente, un optional esornativo, se non una perdita di tempo; e si ritiene vada svolta senza nessuna risorsa aggiuntiva. Il confronto con i costi di molti progetti, impiantistici o immobiliari, che generano quegli stessi conflitti che si vorrebbero trattare o prevenire con la partecipazione, lascia attoniti (e scandalizzati).

fondamentali rispetto al contesto<sup>4</sup>. La strada alternativa è forse quella di costruire attraverso la partecipazione, delle *narrazioni collettive* nelle quali siano ricondotte a senso comune, rese comprensibili e capaci di interloquire fra loro, le conoscenze esperte e i loro scenari progettuali di riferimento e le conoscenze di contesto, che possono arricchire e sostanziare gli scenari stessi.

- Che l'istituto partecipativo privilegi gli *attori sociali deboli*, o comunque sottorappresentati nei processi di concertazione ufficiali, in quanto potenziali portatori di energie virtuose per la produzione della trasformazione verso l'autosostenibilità. L'allargamento del tavolo negoziale e l'avvio di processi partecipativi, modifica obiettivi e orizzonti dei progetti di trasformazione, rendendo esplicito e complesso il quadro degli interessi in gioco. L'amministrazione succube (o complice) di pochi interessi forti può trovare la forza, allargando il tavolo decisionale, di attivare reali processi di autogoverno finalizzati all'elevamento del benessere dei propri cittadini.

#### 4) Federalismo e neomunicipalismo

Il progetto di federalismo municipale solidale affonda le radici in uno scontro nei tempi lunghi della civiltà europee e mediterranee fra sovranità municipale federata in reti sovralocali e centralizzazione statale: dai conflitti per l'autonomia delle colonie greche e città madre (*metropolis*), alla federazione delle lucumonie etrusche, al municipio romano interprete della *respublica* e dei concetti di *civitas* e di sovranità popolare, ai Comuni medievali e alle loro leghe, al conflitto nella rivoluzione francese fra costituzione municipale e partecipata e centralistica statale, fino allo scontro dopo l'unità d'Italia fra modelli federativi e modelli centralistici. Il federalismo municipale contemporaneo poggia nuovamente, a partire dalla crisi dello stato-nazione, sul concetto di estensione della sovranità del municipio come espressione della sovranità popolare: in una ricerca capillare, che vive nella diffusione dei processi partecipativi, del superamento del ruolo subalterno di "amministrazione locale" (di servizi) cui lo stato moderno di modello inglese centralista ha ridotto la municipalità; e come espressione di nuove forme di autogoverno contro i poteri forti ademocratici della globalizzazione economica. Il rilancio dell'autogoverno municipale e delle sue reti federative, richiede una riappropriazione di sovranità su funzioni che sono oggi sempre più allontanate e sottratte al controllo dei cittadini: il governo dei beni comuni affidato alla privatizzazione e mercificazione dei beni stessi, decisioni economiche sul destino di singoli territori sempre più concentrate nei grandi gruppi finanziari nel mercato globale; monopoli dell'informazione e così via.

Il superamento di ruoli puramente amministrativi del comune, che amministra scelte decise altrove, richiede la capacità del municipio di intervenire sull'economia del proprio territorio valorizzandone le energie che possono creare "valore aggiunto territoriale"; mettendone cioè in valore i giacimenti patrimoniali identitari, ambientali, territoriali, energetici, culturali, produttivi artistici, attraverso un processo partecipato di autoriconoscimento della comunità locale nei suoi caratteri complessi e dinamici. Il municipio deve tornare nei propri statuti e nei propri progetti di futuro a definire diritti di cittadinanza (diritti di voto e welfare municipale), nuove possibilità di scelta di stili di vita e di consumo, *che cosa, quanto e come* produrre per il benessere dei cittadini, per la produzione energetica locale e la riduzione dell'impronta ecologica; un percorso che trova nella valorizzazione degli attori locali per lo sviluppo locale autosostenibile le energie culturali, economiche, sociali per costruire cittadinanza attiva in grado di autogovernarsi e di relazionarsi con l'esterno in forme solidali.

E' da questo rinnovamento profondo della cultura di governo municipale che possono darsi innovazioni della politica nella *forma* (la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo) e nella *sostanza* (la costruzione di modelli di sviluppo che perseguono fattori di *decrescita* - del dominio delle merci, della competizione, dei consumi, dell'impronta eco-

---

<sup>4</sup> Ne sono un esempio i numerosi casi di Agende 21 locali avviate affidando l'incarico ai consulenti esterni per il Rapporto sullo stato dell'ambiente (generalmente standard per quanto riguarda gli indicatori considerati).

gica e della mobilità da dumping salariale e ambientale - e di *crescita* - di saperi, di cittadinanza attiva, di capacità di autogoverno, di inclusione sociale per il benessere e così via).

## 5) Federalismo e reti solidali

Fare del municipio il nucleo fondativo della nuova democrazia significa dunque attribuirgli la sovranità economica, politica, culturale per creare reti, alleanze, scambi, cooperazioni, per una "globalizzazione dal basso" rovesciando il processo di determinazione delle scelte relative alle produzioni strategiche e delle strategie globali di relazione fra i contesti locali.

In questa direzione il concetto di relazioni solidali si può declinare a vari livelli:

- fra municipi e le diverse reti civiche presenti sul territorio al fine di tramutare positivamente il conflitto in cooperazione e in istituti "pattizi" per sviluppare nuove forme di autogoverno;

- fra città e mondo rurale in una nuova alleanza per la produzione di beni e servizi pubblici, di qualità alimentare, ambientale, paesistica, di reti corte fra produzione e consumo;

- fra municipi per ridefinire in forma di codecisione e copianificazione i ruoli e le politiche delle province, dei circondari, delle comunità montane e i ruoli legislativi delle regioni, sviluppando in forme compiute i principi di sussidiarietà;

- fra città europee e del mondo per produrre reti di cooperazione decentrata, diplomazia di pace e reti solidali in campo ambientale, climatico, culturale, sociale.

L'evoluzione europea dei modelli di reti di città che affiancano nelle politiche e sovente si sovrappongono agli stati nazionali, sono molteplici: dalle reti funzionali per i piani strategici (ad es. Barcellona, Lione), alle più di cinquanta reti europee, sovente *monotematiche*, sui temi della cultura, delle grandi infrastrutture, dell'ambiente, del turismo, dello sviluppo locale, ecc; fra queste assumono un ruolo strategicamente rilevante le reti municipali finalizzate ad elevare il rango di città piccole e medie e creare nuovo protagonismo municipale nel contesto decisionale europeo. Ciò è testimoniato dal fatto che la grande maggioranza di reti di città si occupa di progettazione, ossia è in grado di sviluppare progetti e avviare interventi. Tuttavia, alle reti che hanno funzioni prevalentemente legate al rafforzamento di *ruoli competitivi* e di elevamento del rango urbano, si affianca una crescente molteplicità di reti che promuovono *politiche solidali* coordinando azioni locali in campo sociale, culturale, ambientale, della partecipazione, della cooperazione decentrata, della pace. Qualche esempio: le reti di comuni dell'Alleanza per il clima; la Rete delle città educative (1990); i Forum delle Autorità locali per l'inclusione locale di Porto Alegre (2001-2004); il New Local Government Network (NLGN, 1996); la rete dei comuni dell'Agenda 21 della cultura (Barcellona 2004); la FEDENATUR; l'organizzazione delle città patrimonio dell'Umanità (OVPM); la rete europea per lo sviluppo rurale (ELARD); le reti enti locali per la pace (Mayors for Peace) e per il disarmo nucleare (campagna Vision 2020); la rete mondiale di città e governi locali uniti (CGLU, Barcellona 2004); la rete di città aderenti alla Carta di Aalborg, di Aarhus, reti europee dei progetti Urban, Urbact e così via.

La Rete del Nuovo Municipio è impegnata su tutti questi livelli dell'azione del "federalismo per partecipare": dall'azione locale per favorire relazioni costruttive fra movimenti, associazioni e municipi, alle azioni sovralocali per la promozione di province espressioni dei comuni, ai coordinamenti regionali per passare dai "governatorati" a governi regionali capaci di attivare forme di democrazia partecipativa anche nell'attività legislativa; al coordinamento sovranazionale di reti solidali. E' un percorso complesso, ma ampiamente attivato, cui questa importante conferenza può dare un decisivo impulso di riflessione e di crescita